TORINO
Anno 79 - Num. 6
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-060

LA STAMPA

SABATO
6 Gennaio 1945-XXIII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza. Larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 30 - Necrologie, L. 12 - Pubblicità commerciale condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (fil. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi - Onorificenze: L. 50 per linea IE corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via S. Teresa, 7 - telefoni 42-059 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri quotidiani: Anno L. 125, Semestre L. 65, Trimestre L. 35 Estero: Anno L. [illegible] Semestre L. 116, Trimestre L. 60 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 145, semestre L. 75, Trimestre L. 40. Estero: Anno L. 264, Semestre 133, Trimestre 69. — C.C.P., S. 2/1560.

ALLE FONTI

Quando un popolo, per sventure immeritate (non dimentichiamo che i nostri soldati — e in quali condizioni! — si sono battuti sanguinosamente per tre anni, e che i cittadini da quattro sofferono ogni sorta di massacri e di privazioni) è piombato nell'abisso della disperazione, se è veramente un popolo, e non un armento, esso deve trovare in sè medesimo l'energia per risollevarsi e ricominciare il cammino. Ci sono dei momenti supremi nella vita dei popoli, nei quali chi possiede la dignità di cittadino deve ripiegare su quelle verità fondamentali che illuminano le coscienze e accendono le speranze. Questo è per noi uno di tali momenti. Come il credente che dubita risale alle fonti della sua fede per attingervi energia, così noi nella crisi del valori della nostra vita nazionale dobbiamo risalire alle sacre fonti della stirpe, per attingervi una nuova certezza.

Noi affermiamo, con consapevole orgoglio, la nostra dignità di latini. Noi affermiamo che senza l'opera della stirpe latino-italica la moderna civiltà non sarebbe esistita. Provate a togliere dalla storia del mondo due nomi: Roma e Firenze, e ditemi che cosa vi resterebbe di vitale. Ora, ai pavidi, ai disperati, ai dubbiosi, a tutti quelli che, visto come sono andate le cose, sono disposti a gettare le armi e a subire la sorte degli sconfitti, io dico: una stirpe che vanta due culle di civiltà come Roma e Firenze non può portare catene. E chi si rassegna a tale pensiero, è un bastardo.

Risaliamo alle fonti, o italiani. Il far questo non è mera retorica. I nostri grandi, da Virgilio a D'Annunzio, da Dante a Mazzini, da Cesare a Garibaldi si sono sempre abbeverati colà. E ne hanno ricavato sostanza di vita.

Lo so: in un passato recente l'ignoranza gallonata di qualche gerarca ha creduto che per seguire l'esempio di Roma bastasse dare del «voi», anzichè del «lei», e fare il saluto col braccio alzato, anzichè stringere la mano.

Lo spirito romano è ben altra cosa. E' quello che strappa ad Enea, alla visione di Troia distrutta, il grido sublime: «O patria, o divum domus Ilioni!». E' quello che spinge Enea verso il suo sacro destino, anche se un cuore di donna si spezza disperato, anche se il tragico rogo di Didone gli illumina il cammino. E' quello che urge nell'ansia dei profughi troiani, quando giungono in vista della costa italica, dove sanno che, dopo tante sofferenze, il loro destino di gloria si compirà.

Leggende? Sì, leggende. Ma la leggenda è la matrice della storia. Sappiamo benissimo che le origini di Roma, come le racconta Livio, sono favole. Ma che Roma sia esistita, è una inoppugnabile realtà. Ma è certo che nelle leggende liviane sta il solo vero, sta l'essenza del vero. Un vero superiore, universale, assoluto, che scaturisce dal significato elementare degli avvenimenti velati dalla favola, il riassume e li simboleggia. La così detta storia è meschina, contraddittoria, malsicura, unilaterale; e non significa nè simboleggia nulla. Sotto questo aspetto, Livio è tutto vero, Mommsen è tutto falso. Chi fa della storia, non sa di farla. Chi la scrive, se è un freddo storico la narra come la sua aridità la vede; se è un poeta (e Livio ebbe l'animo di un poeta epico) la intuisce e la illumina. Poi viene Machiavelli, e la interpreta.

Ogni nazione ha le sue fonti di vita, dalle quali fluisce lo spirito della stirpe. L'Italia ha fonti turgide e ricche, che nei secoli talvolta si interrano, ma urgendo alla luce dopo pause anche di secoli si manifestano perenni.

Una fonte è la realtà originaria di Roma. In ogni parte del mondo è avvenuto, nei secoli della storia umana, che città fossero fondate da gente più o meno omogenea, per ragioni di esistenza o di difesa di interessi comuni. Ma nessuna ha raggiunto uno sviluppo universale, spirituale e politico, come quella di Roma. Prova evidente che quei contadini e quei pastori, che si raccolsero sul Palatino, avevano in sè mezzi delle energie latenti, di una vigoria senza pari. L'arte di amministrare, di governare, di far la guerra, di fare le leggi, infatti, è venuta al mondo moderno dai lombi di quelle incolte tribù. Nei primi secoli di Roma l'ordinamento della famiglia formava una rigida compagine dentro la ferrea struttura dello stato, e con questo costituiva un unico blocco di norme e di tradizioni. Il cittadino non agiva al di fuori della famiglia e dello Stato. Operava per la famiglia, in quanto questa era il sostegno della repubblica. Per la repubblica, che non era se non una grande famiglia composta di tanti nuclei familiari, egli combatteva e moriva. Nessuna altra città al mondo ha saputo assurgere a tale potenza di virtù civili e militari. E Roma è la nostra fonte più antica. Nei lunghi secoli della nostra storia, quando abbiamo agito nel solco di Roma siamo stati forti; quando la fonte si fu interrotta, siamo stati deboli.

E questa non è vuota retorica: è la realtà.

Durante la tenebra del Medio Evo nel substrato nel nostro «numus» spirituale le energie non si spensero. In quel lungo periodo, attraverso misteriosi chimismi spirituali, si compì una evoluzione della stirpe. La fonte di Roma aveva dato vita ad attività di ordine superiore, ma eminentemente pratiche: aveva consolidato la base della stirpe, che doveva dominare con le leggi e con le armi. La attività artistica era rimasta secondaria. Dopo un millennio di letargo avviene come una esplosione di tutto quanto era stato celato, in potenza, nell'intimo dell'anima romana. E il nuovo popolo, il popolo italiano, manifesta nell'arte un sovrano spirito creativo, che stampa le sue orme dovunque. Roma antica aveva dominato con le arti civili; il nuovo popolo domina con le arti della bellezza. Dante, Michelangelo, Raffaello, Leonardo sono le [illegible] fonti, gonfie di linfe, a cui si affiancano le minori. Gli artisti e i poeti costruiscono il nuovo edificio spirituale, la cui luce si irraggia in tutto il mondo. Manca l'unità nazionale, manca spesso la coscienza civica, manca anche la libertà; ma i poeti alimentano le fonti della stirpe col loro carmi. E se il senso dell'unità nazionale non si perde, lo si deve a loro. Cortigiani spesso, per necessità materiali, sono i poeti che tengono desta nel popolo la coscienza di Roma, sono loro che tengono accesa l'ansia della libertà. Poeti, artisti, storici, filosofi compongono, anche senza rendersene conto, entro il solco della stirpe. Le rampogne più aspre contro le aberrazioni, contro il fatalismo, contro le risse civili, contro la mancanza di unità spirituale le scagliano Dante, il Petrarca, il Machiavelli, lo stesso Ariosto che sembra unicamente assorto nel suo egoismo personale e nelle sue fantasie.

Queste sono le fonti nei secoli del Rinascimento, pur così miserandi politicamente. D'altra parte, se la coscienza unitaria dorme, nei comuni e nelle repubbliche esiste una forza di espansione che è segno di sanità della stirpe. E le bandiere commerciali di Firenze, di Venezia, di Genova portano il nome italiano nel centro d'Europa e nel lontano oriente, dominandovi assolute.

E quando, attraverso i secoli del decadimento politico, incominciò a formarsi nei migliori italiani la nuova coscienza, la fonte della nazione è ancora la poesia. Dai Parini ai Manzoni, dall'Alfieri al Carducci, dal Foscolo ai romantici, al Pascoli, al D'Annunzio, pur in mezzo ai frastuoni del lirismo talora impuro una idea fondamentale è propugnata, si fa strada, si radica negli animi: risorgere come nazione, riacquistare la dignità di popolo. In tal senso la poesia italiana fu una grande forza nazionale, che operò con efficacia educativa fino a pochi decenni or sono, quando la poesia moderna, assentandosi dalla Patria, inaridì gli animi e spense le coscienze. (Ma questo è un discorso lungo, sul quale Ramperti ha detto delle cose definitive, e che io stesso ho sviscerato altrove).

Nei primi decenni dell'ottocento dal grembo della Patria scaturisce la fonte più ricca e più pura dei nostri tempi: Giuseppe Mazzini. Misconosciuta, ma instancabile fonte, essa irrora le coscienze, alimenta le energie, accende gli spiriti. Come Machiavelli, il Mazzini non è compreso dai coetanei. Ma oggi noi intendiamo di quale strapotente vigore fosse alimentato quel pensiero. A un secolo di distanza, noi vediamo come egli solo abbia veduto giusto, come [illegible] nel suo verbo sia la salvezza d'Italia. Mazzini è il vero padre della nostra Patria.

* *

Ecco perchè noi possiamo oggi sperare, in questa ora tremenda. Perchè le fonti della nostra vita nazionale non sono morte, ma anzi vivono d'una vita perenne. Bisogna risalire ad esse. Viviamo in mezzo a popoli diversi da noi, e non possiamo certamente straniarci da essi. L'isolamento è sempre nocivo. Ma dobbiamo essere «noi stessi». Guai a quei popoli che, accogliendo da altri ciò che ripugna al loro carattere, credono di migliorarsi: essi, invece, diventano bastardi.

Ma in questi giorni supremi, nei quali si decide se domani noi e i nostri figli saremo liberi del nostro destino, oppure ne ricadremo in una schiavitù più cruda di quella dei secoli della decadenza, c'è una fonte sovrana, la più sacra di tutte, alla quale tutti dobbiamo risalire, per attingervi serenità e certezza. In essa certamente tutti possiamo riconoscerci, di qua e di là degli Appennini, e nel nome di essa ci è possibile affratellarci e risorgere.

Questa fonte, o italiani, si chiama Dante Alighieri.

Bisogna ficcarsi bene in testa che Dante è uno dei più grandi geni che l'umanità ha prodotto, forse il più grande di tutti. E un popolo da cui è uscito l'Alighieri non può disperare delle sue sorti senza commettere delitto di lesa stirpe. Egli è sommo come poeta e come uomo. Guardiamola questa fonte di luce e di vita: essa è splendente ed eterna. La sostanza dell'arte dantesca è vita vissuta e sofferta, è passione che si trasmuta in poesia. Si direbbe che il sangue stesso del poeta circoli in tutta la sua opera, con un palpito ricco e profondo. Dante è il padre della nostra poesia, è il genio tutelare della nostra Patria. Egli è il vate, che ha trasmesso all'Italia moderna il pensiero informatore di Roma madre. Quell'Italia che egli tanto amò, e che sognò concorde e unita nel nome di Roma, deve oggi trovare nel culto al poeta divino l'impulso a risorgere. La sorte, che gli aveva dato un ingegno sovrano, gli fece scontare quello dono con le più gravi sventure. Condannato a torto da una sentenza infamante, per vent'anni va peregrinando di paese in paese, e sopporta la povertà e le umiliazioni dell'esilio. Ma la sventura non avvilisce il suo carattere. Come la quercia, egli piega in principio il capo sotto la bufera, poi lo eleva più alto di prima. E nella sua coscienza intemerata egli trova la forza di lottare contro la menzogna, contro l'ingiustizia, contro il tradimento. Si fa giudice dei potenti e degli umili, e tutti rampogna, ammonisce, esorta. Tale funzione morale, esercitata a viso aperto, a voce alta e ferma, non poteva attribuirsi se non chi aveva un carattere adamantino, un cuore generoso, un animo puro.

E noi sentiamo che, se gli italiani si proporranno un tale esempio per la loro vita morale, il loro spirito non si corromperà, e la loro causa finirà col trionfare.

Luigi Filippi

Nella Grecia «liberata»

Plastiras inizia l'attività fra il tuonare del cannone

Ankara, 5 gennaio.

Assumendo il potere, il generale Plastiras ha dichiarato che il suo governo si propone anzitutto di restaurare in Grecia l'autorità dello Stato e quindi di provvedere urgentemente alle necessità della popolazione circa l'alimentazione, l'abitazione e le comunicazioni, e infine di stabilizzare la moneta. Egli ha aggiunto di contare sull'appoggio degli «alleati» per realizzare i suoi progetti.

Parlando poi ad ufficiali della riserva che hanno chiesto di essere riassunti in servizio, Plastiras ha detto che la lotta continuerà fino a quando l'Elas non avrà accettato le condizioni poste da Scobie.

Il cannone continua a tuonare per le vie della capitale. Il comunicato odierno del Quartier generale britannico dice che, nonostante i rastrellamenti di questi giorni, molti quartieri sia ad Atene che al Pireo rimangono in mano agli insorti. I combattimenti più gravi oggi sono avvenuti nei pressi della piazza Omonias, dove gli insorti avrebbero fatto circa 150 prigionieri.

Il *Times* riconosce che ad eccezione della capitale, la Grecia è controllata dalle forze dell'Elas e considera il futuro del nuovo governo come «estremamente difficile». Il giornale aggiunge che l'attuale situazione non potrà chiarirsi se le Elas non consegneranno le armi ad un governo del quale abbiano fiducia, il che non avviene per quello attuale. Perciò conclude affermando che «se non viene intrapreso qualcosa di immediato, l'opera di Churchill, di Damskinos e di Plastiras non avrà risultato».

Un tragico quadro dell'attuale aspetto della capitale greca è tracciato dal corrispondente della *Reuter*, il quale scrive: «Ho camminato per parecchie ore nelle strade di Atene coperte di macerie. Ho visto quali siano i danni materiali che i combattimenti delle ultime 48 ore (i più furiosi che abbiano avuto luogo finora) hanno lasciato nella loro scia. Le case devastate rivelavano le loro macerie sulle strade strette e puzzolenti, che le immondizie accumulate ingombrano da 5 settimane.

Colloqui in Francia tra Churchill ed i generali

Lo scompaginamento delle Armate "alleate,, conseguenza dell'offensiva germanica nel Belgio

Montgomery assume il comando di tutto il fronte al nord delle Ardenne - Weissemburg ed i sobborghi di Bitsch riconquistati dai tedeschi

Fronte occid., 5 gennaio.

Churchill è tornato al fronte occidentale. Questa visita è stata fatta dal Primo Ministro con un animo ben diverso da quando aveva seguito, nel giugno scorso, stando a bordo di un cacciatorpediniere inglese, i bombardamenti navali contro le postazioni della Costa azzurra, o di quando, più tardi, dopo i colloqui ed i banchetti di Parigi, si era portato con il suo seguito dei pressi della vecchia linea Maginot per elogiare questo o quel reparto anglo-francese (agli americani aveva dato minor attenzione...)

Allora era piacevole compito visitare la Francia ed il fronte alleato. La gran macchina dell'invasione si era messa in moto e tutto sembrava procedere senza intoppi: calavano i paracadutisti, tonnavano le artiglierie, avanzavano i carri armati. I due sbarchi in Normandia e sulla Costa Azzurra erano riusciti. Fortezza di Cuen era stata superata, Patton aveva fatto la sua «galoppata corazzata» da Avranches fin oltre Parigi. Tutto andava bene.

Qualche cosa, è vero, non si era chiusa alle spalle dei germanici: questi avevano sempre eseguito i loro arretramenti con ordine, la IX Armata del Reich, la famosa Armata fantasma, data come distrutta due o tre volte dalla Reuter, aveva sempre saputo distriarsi dalle morse alleate e riassettarsi di volta in volta nei successivi sbarramenti predisposti dal Comando germanico, un'altra Armata, quella di Von Blaskowitz dalla Francia sud occidentale aveva ripiegato fino ai Vosgi da una parte e fino alle Alpi dall'altra, sfuggendo agli attacchi di distruzione dei franco-americani, alle spalle dei «maginot», portandosi dietro le sue artiglierie, il suo equipaggiamento e mantenendo intatta l'efficienza bellica.

Qualche sacca è rimasta, ma non aveva importanza. Qualche cosa di storto si era pur verificato, ma non era il caso di preoccuparsi troppo. Tutto andava bene...

Ora che nel meccanismo della macchina anglo-americana si è inflato l'ostacolo della controffensiva germanica, le Armate alleate sono ferme, si marmora al di là dell'Atlantico, e ne approfittano gli inglesi per cercare di rivivere le sorti del loro Montgomery.

Churchill è tornato al fronte occidentale.

La sua visita è stata breve, ma durante essa il Premier ha avuto colloqui con il generale Eisenhower, con il maresciallo Montgomery e con De Gaulle. Alle conversazioni ha preso parte Duff Cooper, ambasciatore inglese a Parigi. Churchill era accompagnato da un Capo di Stato Maggiore.

La visita di natura politico-militare aveva lo scopo evidente di ridare a Montgomery il bastone del comando supremo, detenuto da Eisenhower. Lo scopo è stato ottenuto soltanto per metà, in quanto quest'ultimo resta nominalmente «generalissimo» delle forze alleate. Due Armate statunitensi, però, la I e la IX, passano agli ordini di Montgomery, che viene praticamente ad avere un rango uguale se non superiore a quello dell'americano. Egli infatti comanderà d'ora in avanti le Armate canadese e inglese, oltre alle già citate I e IX americane e da lui dipenderà in sostanza tutto il fronte a nord delle Ardenne.

Da Eisenhower dipenderanno invece la I, la III e la VII Armata statunitensi e quella degolittata.

I corvi armati britannici impiegati nel saliente belga in aiuto agli statunitensi, hanno indubbiamente fruttato un bel successo agli inglesi, ma piuttosto contro... gli americani che verso i tedeschi.

Tornando alla dislocazione delle Armate alleate, non inutile appare ora un panorama di esse.

Da nord a sud le forze di invasione sono pertanto così schierate: fronte olandese dal mare fin verso Nijmegen ai comandati di Mac Crear; di qui, verso sud, fin quasi alla regione di Aquisgrana ai è allungata l'Armata britannica comandata da Dempsey. La IX statunitense, originariamente tenuta di riserva e poi schierata nella zona di Geilenkirchen quando Eisenhower progettava lo sfondamento verso Colonia, si è riunita ai resti della I (comandante gen. Hodges) per fare pressione sul lato settentrionale del saliente germanico in Belgio.

Contro il fianco meridionale si muove invece la III Armata di Patton (l'unica rimasta a far parte del Gruppo di Armate di Bradley) la quale si è «raggrinzita» verso il Lussemburgo sguarnendo di conseguenza la linea della Saar.

Il Gruppo di Armate di Devers, schierato in Alsazia e Lorena, apparentemente è rimasto immutato, in quanto continuano a far parte di esso la VII Armata americana di Patch ed i degolliati di De Lattre de Tassigny.

In realtà esso ha dovuto cedere molte forze al settore lussemburghese-belga e per esso tra ha attinto ai reparti francesi.

L'iniziativa germanica, affievolita nelle Ardenne a causa degli impetuosi contrattacchi alleati, si manifesta nuovamente violenta ad ovest del Reno. I germanici hanno riacquistato per intero, sul fronte a sud del Pfalzbahn, la città di Weissenburg, ed altre 82 località.

Anche presso Bitsch i germanici hanno compiuto alcuni progressi, occupando anche i sobborghi di questa città.

I combattimenti più aspri sono continuati però nelle Ardenne. Dopo aver portato in linea nuovi rinforzi, specialmente formazioni corazzate, gli americani sono passati all'attacco, sopra un gran fronte, contro il fianco nord della penetrazione tedesca. Il centro di gravità di quest'attacco si trova nel settore di Grandmenil.

Un'altra mossa del gran movimento a tenaglia americano si trova nella regione di Bastogne, dove il Comando alleato aveva costituito, durante la notte, parecchie formazioni duramente provate con altre fresche. Quando colle prime luci del mattino queste formazioni dal saliente di Bastogne sono passate all'attacco in direzione nord-ovest, esse si sono immediatamente urtate con i contrattacchi tedeschi, e sono state respinte

Alcuni quartieri riconquistati dai difensori di Budapest

Come si vive e si combatte nella città assediata

Fronte orient., 5 gennaio.

Fra il rombare dei cannoni, lo scoppio delle bombe ed il crepito continuo delle mitragliatrici, migliaia e migliaia di soldati ungheresi e tedeschi, coadiuvati da gruppi di volontari, lavorano febbrilmente per trasformare interi isolati in installazioni difensive in modo che quando una base di appoggio deve venir abbandonata, i combattenti trovano sempre dietro di sè posizioni organizzate, trincee, barricate e strade minate.

Il Comando tedesco-magiaro dispone di un sufficiente numero di gruppi corazzati veloci per immettersi a tempo opportuno nei punti cruciali della gigantesca battaglia.

Epicentro degli assalti bolscevichi è ancora il settore orientale, mentre sulle colline ad occidente della città solo alcuni battaglioni svolgono azioni locali e tanto sull'isola di Csepel quanto sull'isola di Szentendre raramente hanno luogo combattimenti.

Il consumo di munizioni dell'artiglieria sovietica è così enorme, che più volte ha dovuto sospendere il fuoco perchè i rifornimenti non bastavano a compensarlo.

Alcuni gruppi d'abitazione e di fabbriche ai margine orientale del quartiere di Rakossenymihaly e di Szahalom, sono passati di mano per tre volte, dato a romanzare sulla mano dei difensori.

Neppure nella notte, comunica un informatore dal fronte, il frastuono dei combattimento non affievolisce.

Nel chiarore bigio delle case in fiamme e con il pericolo di venir sepolti dalle mura crollanti, le avanguardie si scontrano d'improvviso, granate a mano piombano dai vuoti delle finestre e seminano la morte.

Un nauseabondo odore di cadaveri in putrefazione aleggia fra le macerie.

Nessuno trova il tempo per farsi la barba, per mangiare seduto un intero pasto, per dormire nelle poche ore concesse dai turni di riposo.

La popolazione civile vive sottoterra nelle cantine e nei ricoveri antiaerei, dove sono stati portati mobili, biancheria, oggetti preziosi ricordi, mentre uomini delle organizzazioni ausiliarie trasportano gli alimenti dai luoghi di distribuzione e sorvegliano la distribuzione delle razioni.

Su tutto il resto del fronte, da Kaskau a Memel, regna la calma, una calma che da un momento all'altro si prevede possa scomparire per una violenta ripresa della battaglia su tutto lo schieramento, mentre in Curlandia i grandi attacchi nemici si sono urtati per ilmitarsi a deboli puntate nella zona di Frauenburgo.

Il Comunicato germanico

Berlino, 5 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

La battaglia nelle Ardenne settentrionali è aumentata anche ieri d'intensità. Il fuoco concentrato di tutte le armi ha arrestato, di nuovo, dopo leggeri successi iniziali, le Divisioni americane, che avevano ripreso la loro azione allo scopo di operare una sfondamento.

Nella zona di Bastogne le nostre formazioni carriste mantengono la loro forte pressione. Gli attacchi nemici sono falliti.

Il fronte fra Saargemünd ed il Reno è in movimento. Malgrado contrattacchi delle formazioni nemiche, che nel frattempo erano state immesse nella lotta, le nostre truppe avanzano particolarmente dai Basi-Vosgi. Oltre a numerose località in Lorena, la città di Weissemburg in Alsazia è stata liberata ed il fiume Lauter è stato attraversato altrove.

Ieri sono stati distrutti sul fronte occidentale 76 carri armati e veicoli motorizzati.

Nell'Italia centrale continua la dura battaglia difensiva.

Nella zona a nord di Faenza le nostre truppe mantengono le loro posizioni contro i tentativi d'irruzione del nemico. A nord-ovest di Ravenna le truppe germaniche sono impegnate in duri combattimenti contro formazioni nemiche avanzanti.

La battaglia per Budapest prosegue. I difensori tedeschi ed ungheresi hanno respinto anche ieri forti attacchi nemici, ai limiti orientali della città. Violenti combattimenti sono ancora in corso nei singoli punti di penetrazione. Gli attacchi bolscevichi fra il fiume Gran e Grosssteffelsdorf non hanno avuto alcun successo degno di nota. Un gruppo combattente bolscevico ch'era penetrato nelle nostre posizioni è stato tagliato fuori ed annientato in contrattacco, da parte dei nostri carri armati.

Potenti formazioni di nostri apparecchi da battaglia hanno appoggiato anche giovedì le operazioni terrestri ed hanno messo fuori combattimento 18 carri armati nemici. Sono stati distrutti trenta apparecchi sovietici, ventisei dei quali abbattuti in combattimento dai nostri apparecchi da caccia e da battaglia.

In Curlandia diversi attacchi locali dei bolscevichi, al sud di Frauenburg, sono falliti. Nella giornata di ieri hanno servoiato il territorio tedesco solamente piccoli gruppi di aeroplani nemici a volo radente. Nella ora serali ed alla mezzanotte aeroplani isolati britannici da combattimento hanno attaccato di nuovo la capitale del Reich.

Il fuoco delle nostre armi di ritorsione su Londra è stato rinforzato.

La battaglia si accende violenta fra Ravenna e le valli di Comacchio

Fronte italiano, 5 gennaio.

Riprendendo la serie delle sue ultime offensive l'VIII Armata accentra ora il suo sforzo nella zona a nord di Ravenna, tentando di sorprendere le forze di Kesselring in fase di sganciamento dalla zona compresa fra Ravenna e le valli di Comacchio.

L'Armata di Mc. Creery, rafforzata da unità canadesi e da formazioni blindate, è riuscita, dopo alterni combattimenti durati più ore, a penetrare nello sbarramento tedesco, nella zona a nord di Conventello, avanzando sino ai margini della zona paludosa, ma il tentativo di tagliare fuori dal grosso consistenti forze germaniche falliva in pieno, mentre l'avanzata costava al nemico perdite sanguinosissime.

Contemporaneamente, nella zona della testa di ponte germanica sul Senio i britannici attaccavano violentemente nell'intenzione di avanzare con un cuneo verso nord, per impegnare poi alle spalle le truppe germaniche provenienti dal settore a nord di Ravenna in fase di sganciamento.

Sotto la poderosa pressione nemica le linee della difesa venivano raccorciate di alcune centinaia di metri, ma tutti i tentativi di penetrazione venivano frustrati.

Come sempre, ogni qualvolta sia necessario pagare gravi sacrifici di uomini, il Comando «alleato» ha mandato ripetutamente all'assalto formazioni mercenarie e, questa volta, è toccato ai neo-zelandesi di subire fatiche spossatrici.

Intanto, nuove forze si concentrano nelle retrovie nemiche per rigiocare gli assalti con accresciuto vigore.

Gli anglo-americani stanno, ormai per dura esperienza, che ogni progresso, anche minimo, richiede loro preparazione meticolosa e sacrifici sproporzionati, ma ad ogni metro, ad ogni sosta, giornata di lotta, il fronte italo-germanico si rivela sempre più solido, mentre la sproporzione fra perdite e vantaggi aumenta in maniera preoccupante.

Tanto preoccupante che gli stessi inviati di guerra «alleati» ne fanno oggetto di lunghe corrispondenze, sul genere di quella apparsa sul londinese News Statesman, dove il critico militare Eric Seaverid scrive fra l'altro:

«Un giorno i popoli vorranno sapere se il risultato della campagna italiana compensa l'enorme impiego di vite umane, navi, materiale da trasporto e veicoli da parte degli alleati. Perchè non vogliamo parlare chiaramente su questo argomento, e confessare che Kesselring ha compiuto, con mezzi molto limitati, un'opera magistrale facendo pagare a caro prezzo alle forze armate alleate ogni miglio di questo contestatissimo campo di battaglia, di importanza tanto relativa nei confronti degli altri fronti? I popoli delle nazioni alleate e la storia domanderanno un giorno se non queste sanguinose campagne d'Italia in un momento veramente ragguardo qualche cosa di importanza decisiva».

Visto che il trono vacilla

L'ex-re Zogo approverebbe la creazione di una reggenza

Lisbona, 5 gennaio.

L'ex-re Zogu ha dichiarato all'*Associated Press* di essere disposto ad approvare la creazione di una reggenza in Albania, qualora tale proposta venisse presentata.

Clamoroso dissidio fra "alleati,,

Mosca riconosce il Governo di Lublino

Stoccolma, 5 gennaio.

Continua lo «spettacolo» dei due pretesi governi polacchi. Gli uomini di Londra, sempre meno sicuri di un qualunque appoggio da parte di Churchill nella loro resistenza ai voleri di Mosca, puntano ora decisamente sugli Stati Uniti, facendosi forti del fatto che la opinione pubblica nord-americana, imbevuta della montatura propagandistica con la quale fu lanciata nel conflitto, è ostile all'amputazione della Polonia orientale ed alla soppressione della libertà polacca.

Naturalmente, in questo gioco, i polacchi di Londra puntano sull'applicazione della Carta Atlantica, onde mettere Roosevelt nella condizione di doverli spalleggiare o di rinnegare clamorosamente quel documento.

E così che Arciszewski, capo del governo polacco di Londra, s'è fatto intervistare dal *New York Times* per affermare che «la sola applicazione della Carta Atlantica può senz'altro risolvere la questione sovietico-polacca» e per esprimere il suo timore che «la Polonia divenga uno stato vassallo di Mosca». Arciszewski ha poi detto che «il suo governo è disposto a venire a trattative con l'U. R. S. S. ma sempre e soltanto su un piano di uguaglianza e non di dipendenza», mentre ha ribadito che «una cancellazione fra il governo polacco di Londra ed il comitato di Lublino è impossibile».

Contemporaneamente, si apprende che l'Associazione polacco-americana con una mozione assai stringata al Dipartimento di Stato, ha costretto Stettinius a rispondere con una pubblica lettera nella quale egli non ha potuto far a meno di affermare che «gli Stati Uniti continuano a riconoscere il governo polacco di Londra».

Mentre scriveva queste affermazioni, Stettinius non conosceva ancora quanto l'Agenzia *Tass* comunicava alle ore 17 di oggi.

E così: «Il 9 gennaio il governo sovietico ha ricevuto dal governo polacco la comunicazione che il Consiglio polacco ha preso la decisione di trasformare il comitato di liberazione in un governo provvisorio. In quest'occasione, il governo polacco ha fatto la proposta di instaurare relazioni diplomatiche e nominare rappresentanti diplomatici. La presidenza del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica ha accettato la proposta del governo polacco ed ha nominato ambasciatore sovietico in Polonia Viktor Sacherjewiw Lebedew».

Mosca ha così riconosciuto ufficialmente quale governo della Polonia quello di Lublino, mandando a carte quarantotto quello di Londra. Il conflitto fra gli «alleati» è quindi clamorosamente consacrato. Per Washington il governo polacco è quello di Londra, per Mosca è quello di Lublino. E per Londra? Churchill non sa che pesci pigliare. In argomento, lord Halifax, dopo un colloquio di 45 minuti con Roosevelt, non ha voluto pronunciarsi.

Un altro glorioso olocausto dell'irredentismo maltese

La morte di Francesco Merola, compagno d'armi di Borg Pisani

Quartier Generale, 5 gennaio.

Un'altra pagina si è aggiunta all'albo già glorioso dell'irredentismo maltese. Un altro sacrificio di sangue è venuto ad arricchire il contributo dato dal martire Carmelo Borg Pisani all'idea di un'Italia grande e libera sulle sue strade mediterranee.

Nell'ottobre dell'anno testè terminato è caduto in combattimento contro bande di rinnegati nei pressi di Taggia (Imperia) il vicebrigadiere della G.N.R. Francesco Merola del battaglione italiani all'estero, irredentista maltese. Il Merola, accanito nazionalista, subì più volte in Malta il fermo della polizia. Durante la dimostrazione anti-italiane svoltesi a La Valletta il 7 giugno 1940, il Merola fu arrestato e internato. Riuscito ad ottenere un permesso per ritirare alcuni indumenti, il Merola eludeva la sorveglianza imbarcandosi clandestinamente.

Egli fu tra i migliori di quel reparto italo-maltese che nell'estate 1942 compì sul Cimino il periodo di addestramento per l'azione — progettata e non compiuta — che doveva sconvolgere il Mediterraneo dai rifornimenti della nemica. In quell'estate il Merola rivelò una tempra di eccezione, un giovane che dell'amore patrio sapeva fare professione silenziosa e fattiva. Allorchè venne l'ordine dello scioglimento chiese con altri di essere trattenuto alle armi per venire impiegato in altre zone di operazioni. I suoi camerati rammentano che le insistenze del Merola raggiunsero forma di imposizione. Le sue sembianze parvero «liberate». Sarebbe il caso di chiederselo, fu ogni modo, la situazione per la Svizzera diventò gravissima; e il famoso federale riuscì a farsi comprendere dalle truppe d'occupazione che hanno liberato la Francia, oppure noi avremo da lui non solo delle carezze, ma anche qualche cosa di più pesante della carta assorbente?».

Non siamo qui a compiacerci delle discrete allusioni, anche quando le riteniamo meritate, perchè non ci compiacciamo nemmeno di quella roccaia alla Svizzera. Ma non possiamo non rilevare che in Svizzera, mese che rappresenta la quintessenza della democrazia, e è sempre orgogliata, nel corso di questa guerra, una grande avversione per le Potenze dell'Asse, mentre si manifestava una altrettanta grande simpatia per le «grandi democrazie» d'Inghilterra e di America. E per quanto ci riguarda ora direttamente, dobbiamo ricordare l'atteggiamento tenuto in Svizzera dai rifugiati della Repubblica Sociale Italiana, specialmente all'epoca dell'«ribellione» di Badoglio sola.

Tutto ciò avrebbe dovuto frutare al vivissimo senso i migliori risentimenti da parte dei «liberatori» della Francia, invece gli fu fruttato la miserie sulla fame, come se si trattasse di un qualunque paese «liberato». La morale di questo sopra è così evidente che chiunque la può trarre da sè.

Nuovi atti di eroismo dei piloti nipponici

Una portaerei e due corazzate affondate nelle acque di Mindoro

Tokio, 5 gennaio.

Nella giornata di ieri, la ricognizione nipponica rilevava una formazione navale statunitense che dalle acque dell'isola Panay si dirigeva verso quelle di Mindoro.

Prontamente, tre apparecchi delle nostre formazioni speciali, scortati da aerei da combattimento, si sono portati sulla squadra nemica e l'hanno attaccata. Tutti e tre i piloti degli apparecchi, appartenenti al corpo «Kamikaze», si sono slanciati, sacrificando la vita per la Patria, sull'obiettivo con l'intero carico di bombe.

Una portaerei e due navi da battaglia o incrociatori pesanti, colpiti in pieno, ognuno da un apparecchio, sono colati a picco. Anche uno degli aerei di scorta si è autosacrificato, sfracellandosi contro la fiancata della portaerei; altri due velivoli nipponici sono andati perduti.

Forze aeree statunitensi hanno attaccato la parte settentrionale dell'isola di Sumatra. Ben ventisei degli aerei incursori sono stati abbattuti dalla difesa nipponica. Contemporaneamente forze navali sono apparse nelle acque a nord ovest dell'isola. Sono in corso violente azioni di bombardamento.

La nomina del nuovo Arcivescovo di Canterbury

Stoccolma, 5 gennaio.

Il Vescovo di Londra, Fischer, è da Giorgio VI stato nominato Arcivescovo di Canterbury.

Contro la speculazione

Disciplina di guerra

Radio Repubblicana ha trasmesso la seguente nota dal titolo: «Disciplina di guerra».

«La requisizione delle aziende all'ingrosso di derrate alimentari — dice la nota — e di generi che comunque interessano l'alimentazione del popolo, per usare i precisi termini del Decreto Interministeriale, costituisce un provvedimento radicale destinato a stroncare un dato di fatto inoppugnabile: il fallimento del libero commercio nella sua funzione di distributore ai mercati di consumo della produzione agricola e industriale. Sta di fatto che il libero commercio, l'iniziativa privata non sono stati capaci di assicurare al popolo, pur con tutte le provvidenze d'ordine governativo, che venne dal razionamento alle agevolazioni tariffarie dei trasporti, attraverso tutta una gamma di interventi dal centro alla periferia, un ordinato tempestivo regolare afflusso di derrate nella qualità e nella quantità necessarie, al prezzo e alle condizioni determinate dai luoghi di produzione ai mercati di consumo.

Tutta la vasta, diffusa, capillare attrezzatura del libero commercio, della libera iniziativa, dell'individuale intraprendenza non ha trovato alcun modo se non quello di inalvearsi nella torrenziale corrente dei prezzi al rialzo delle mercuriali in ascesa. Il blocco dei prezzi è stato eluso prima ancora che dai commercianti, i quali a un dato momento pare che abbiano ritenuto loro privilegiata funzione, non tanto quella di comperare per rivendere col giusto profitto, ma quella di assicurarsi, a qualunque prezzo, merci e derrate per imboscarle, certi di far quattrini rivendendo sotto banco a prezzi superiori a quelli correnti.

I lunghi, interminabili elenchi di commercianti colti sul fatto, mult

Dopo le rivelazioni del "Daily Mirror"

Roosevelt e Churchill d'accordo sul trattamento all'Italia

E' alle viste una nuova dichiarazione cumulativa mentre da parte americana si riconosce che la situazione è disastrosa

Tangeri, 5 gennaio.

La pubblicazione di Drew Pearson sul *Daily Mirror* in merito alla scandalosa manovra britannica presso il Governo degli Stati Uniti perché questo sospendesse i rifornimenti di viveri all'Italia invasa, ha prodotto una viva irritazione negli ambienti del Dipartimento di Stato per gli Esteri a Washington.

A tale riguardo la *Reuter* informa che le continue rivelazioni a carattere scandalistico di cui si compiace la stampa americana, riducono le trattative diplomatiche in condizioni caotiche e primitive e fanno sì che sovente gli scambi di vedute non possano essere portati vantaggiosamente a termine.

Stettinius, su questo argomento, ha fatto una dichiarazione deplorando l'accaduto e dando assicurazioni che per l'avvenire ciò non si ripeterà, in quanto verrà istituita una severa censura. Egli ha quindi precisato che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sono d'accordo circa la politica nei confronti dell'Italia e che le divergenze esistenti riflettono solo questioni di carattere tecnico e finanziario.

Un dispaccio dell'AP riferisce, poi, che ad una conferenza stampa Harold Mac Millan, presidente della Commissione interalleata in Italia e consigliere politico britannico presso il Comando supremo alleato del Mediterraneo, ha annunciato che una nuova dichiarazione sarà fatta dai Governi britannico ed americano in merito al trattamento riservato all'Italia. Saranno precisate le varie dichiarazioni anteriori di Roosevelt e le dichiarazioni congiunte di Roosevelt e di Churchill. «Sono felice — ha dichiarato — di poter dire che si può fiduciosamente attendere un accordo completo». Mac Millan ha quindi rilevato che le proposte alle quali la prossima dichiarazione si ispira, furono poste da lui nella discussione durante il suo soggiorno a Londra, in procinto di partire alla volta di Washington per proseguire la discussione, quando fu chiamato ad Atene.

A proposito delle tristi condizioni dell'Italia centro-meridionale, lo stesso Mac Millan ha detto: «Pochi si rendono esatto conto delle difficoltà che attraversano gli italiani. Se la distruzione di tante case e di tanti beni fosse conseguenza di un fenomeno naturale — come il terremoto — anche per un mondo in pace e pieno ritmo produttivo e con assoluta libertà di trasporti marittimi, sarebbe lungo, difficile e arduo riparare i gravi danni inferti a quelle regioni».

Circa la ripresa delle relazioni con la Francia, la Reuter riferisce una nota del giornale *Le Monde*, il quale, dopo avere rilevato che, «per quanto grande sia la premura del Gabinetto Bonomi di mettersi d'accordo con la Francia, bisogna preparare l'opinione pubblica francese», scrive che «il Governo francese è pieno di buona volontà e di buone ragioni per trattare l'opinione pubblica nei confronti dell'Italia». Nell'augurarsi una riconciliazione l'organo ufficioso francese dimenticando le pubblicazioni documentazioni della perfetta lealtà dell'Italia per quanto concerne la guerra dell'estate 1940, sostiene che i francesi non riescono a cancellare dal loro spirito il ricordo del «tragico colpo di pugnale alle spalle» e ricordano: e il tempo saprà, cicatrizzando le piaghe e calmando i rancori, creare quell'atmosfera indispensabile perché la Francia e l'Italia riprendano relazioni anticheveli su solide basi».

Il conte Sforza, come è noto, ha assegnato le dimissioni dalla carica di Alto Commissario per l'epurazione. Nell'andarsene, egli ha presentato una lunga relazione sull'opera di persecuzione da lui svolta contro i fascisti. Migliaia di processi, denunce, provvedimenti draconiani con effetto retroattivo e confische senza la preventiva autorizzazione del magistrato: questi i risultati. Egli stesso nella sua relazione dichiarò di non aver avuto tentennamenti di sorta. Il Consiglio dei Ministri ha preso atto, nella riunione di stamane, delle dimissioni.

Tuttavia Radio Mosca, evidentemente soddisfatta delle esecuzioni capitali, legali e illegali, della Francia degollista, si lagna della facchezza con cui si è proceduto e si procede a Roma, affermando che i fascisti della quinta colonna agiscono tuttora a Roma e che a fascisti dà ricetto persino il Vaticano...

Caccia-bombardiere nemico abbattuto a colpi di fucile

Bergamo, 5 gennaio.

Un'eccezionale impresa è stata compiuta oggi dallo squadrista Giuseppe Fabbrini, della Brigata Nera «Giuseppe Cortesi». Durante un'incursione di alcuni caccia-bombardieri nemici, che hanno effettuato i soliti indiscriminati mitragliamenti sulla città a scopo puramente terroristico, il Fabbrini, armato di un fucile mitragliatore, puntava l'arma contro uno dei velivoli incursori facendo partire una raffica di colpi che raggiungevano con esatrema precisione il caccia-bombardiere facendo precipitare nei pressi di Trescorre Balneario. E' risultato in seguito che il pilota era stato colpito alla testa.

Giocattoli e dolciumi per i bimbi di Bologna

Milano, 3 gennaio.

E' partito alla volta di Bologna un autotreno recante parecchi quintali di indumenti, giocattoli, dolciumi ed alimenti per la prima infanzia, destinati ai bimbi della capitale emiliana che è la città più vicina al fronte di combattimento. L'iniziativa, indetta dalla Presidenza Nazionale Ente Profughi, è stata portata a termine con la valida collaborazione del Provveditorato agli Studi, dell'Opera Balilla e dell'Ufficio Provinciale Ente Profughi.

La nevicata

Milano, 5 gennaio.

La neve è ricominciata a cadere a lenti fiocchi fieri ieri sera e, continuata per tutta la notte e l'intera giornata di oggi, ha stasera raggiunto 12 centimetri di altezza. Il Comune ha mobilitato circa duemila spalatori e la rimozione attraverserà ai fini di provvedere, nel miglior modo possibile compatibile dalle conseguenze, allo scombro.

Vercelli, 5 gennaio.

L'abbondante nevicata, quale da tempo non si registrava, si è avuta nel Vercellese. La neve, che è continuata a cadere per tutta la giornata, ha raggiunto l'altezza di 40 centimetri.

TEATRI

«Cavalleria» e «Pagliacci» al Teatro del Popolo

Ed ecco le inseparabili opere, tanto diverse e accomunate dalla sorte. Ecco le immancabili in ogni stagione, d'estate e d'inverno. Da, il edizioni lussuose o dimesse, e sempre richiamano il pubblico ne mancano assolute rappresentazioni. Sempre e ugualmente calorosamente Cavalleria giunta di sera, come nelle altre volte festosa, con nomi di cantori già noti in questa o in altre opere. Carla Castellani e Francesco Carrino nelle sparite di Mascagni diretture Arturo Ba, ai cui Florindo Andreolli e Ugo Pari, Alfredo Troisco nello stupendo di Leoncavallo, direttore Rino Costantino. Applausi ai singoli pezzi, che tutti sanno a memoria, e alla fine dei singoli quadri. Oggi, ore 15.30, quarta rappresentazione dell'Elisir d'amore, con lo stesso complesso artistico delle tre precedenti. Tra Schipa cantera, in un intervallo, due canzoni del suo repertorio. Domani alle 15.30 prima replica di Cavalleria e Pagliacci nella messa di edizione di ieri.

«Se donna vuole...»

di T. Rey, al Carignano

Giovanni ha ripreso ieri questa piacevole di Rey, che non ha altro scopo che quello di divertire il pubblico alle spalle di un tale, il quale, naturalmente tutti i sono sottoposti, non la spunta contro una donna che, presa sul vivo, vuole sposarla a ogni costo e dibattendosene ci riesce. Bastia vivacità, non per la brusca interpretazione di Candusso e dei suoi compagni che per la bontà del lavoro non cede un i migliori del repertorio goldoniano tradizionale. Molti ottimi applausi a Candusso, a Paolo Marchi, a Tonino Tomini, a Nino Luca al Silveri, e al fedelissimi fu donna prete, si replica ne due ultimi spettacoli dalle 14.30 e 17.15.

Sullo schermo

«La donna della montagna» di R. Castellani.

Ora in questo film di Castellani si tratta di un uomo angosciato da la perdita della donna amata, avvenuta durante una escursione alpinistica, e quello di una ragazza che è appassionatamente vicina all'uomo, dopo la sciagura, che se cura. Lo aiuta ma poi è delusa da lui e rinuncia effetto. Tutti due vivono dunque, loro simile dramma come oppressi da una comune confessione di cui un giorno si liberanno per trascorrere poi la sorte un'esistenza serena e lieta. La triste situazione complicata e descritta con episodi non del tutto convincenti, a parte la prima sezione non si prevede per il motivo che la provoca. Per inciso dire, non ci pervade l'entusiasmo e compiacimento speciale. Il valore psicologico del tormento dei due protagonisti non risulta in pieno, per avendo avuto il regista non ci assorgimenti. Bella la fotografia (particolarmente quella delle nevi montane girate presso il Cervino) dovuta all'ottimo Tergolina, e curata la messa in scena. In quanto agli interpreti, Amedeo Nazzari non ci è apparso nella sua forma migliore, e Maria Denis, una giovane graziosa e promettente attrice, ha bene caratterizzato il suo personaggio. Con Nazzari e la Berti hanno recitato Fanni Marchiò, Maurizio d'Ancora, Marta Jacobini, Loredo Rasca e anche un cane-lupo... il notissimo «Paul» di Cervinia che ha sempre abitato fino a quando non l'hanno ammazzato.

a. b.

Pinocchio

Del famoso *Pinocchio* collodiano c'è ben poco in questo film che può piuttosto trarre ispirazione dal popolare burattino, qual che episodio, naturalmente alterato, del celebre racconto, e, poi, tutto il resto è un «Pinocchio» postato sullo schermo da chi scrivendosi di trucchi ingenui, di molta carpentería, di creature ideate dal bambino e non da quella di Collodi, del vero *Pinocchio* non ha capito un bel nulla.

BORSE

TORINO

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend. 3%	107 —	107 —	Rivi	Assi	[illegible]
Rend. 3%	107 —	107 —	Rivi	[illegible]	[illegible]
Rend. 5%	107 —	107 —	Mar	[illegible]	[illegible]
Rend. 5%	107 —	107 —	Mar	[illegible]	[illegible]
Redi	106 50	106 50